

Introduzione

Ilaria Crotti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Se l'odeporica di ambito italianistico forma il settore privilegiato degli interessi scientifici di Ricciarda Ricorda - un dominio vagliato attentamente a partire dal XVIII secolo per giungere fino alla modernità e che, tra l'altro, ha interrogato con accortezza il viaggiare-narrare delle letterate - è opportuno rilevare come la studiosa abbia guardato a detto campo ponendo in essere criteri e metodi pronti a recepirne non solo il tracciato teorico ma anche le sue implicazioni interpretative. Testi e contesti, quindi, sondati con acribia e vagliati in sinergia. C'è da dire, del resto, che la versatilità analitica dimostrata negli anni dall'amica studiosa non si è limitata a questo, pur fertile, settore, se ha guardato verso svariate direzioni, spaziando dal giornalismo, dalla novellistica e dal teatro del XVIII secolo alla produzione narrativa e saggistica del XX e XXI.

L'omaggio, vivamente sentito e prontamente condiviso, che colleghe e colleghi si sono riproposti di porgerle in questa gradita occasione intende dialogare proprio con la lezione testuale e contestuale che il suo impegnato e fertile curriculum ci ha indicato. Con la premessa, peraltro opportuna, che non risulta agevole sintetizzare la serie nutrita di contributi che le si porge, testimonianza non solo di stima ma anche di amicizia e affetto per la levatura della persona.

Sul versante prevalentemente critico e interpretativo, e attenendomi a un criterio diacronico, ecco il saggio di Gilberto Pizzamiglio che, nell'affrontare un'inedita *querelle* bettinelliana, ne sa cogliere appieno i messaggi polemici e le sottese implicazioni anche estetiche, destinate già a proiettare i loro assunti nel XIX secolo. Così, le pagine che Riccardo Drusi riserva al profilo del veneziano Giovanni Casoni (1783-857) e alla sua attività bifronte di ingegnere / poeta sono significative proprio nel fornire una lettura dissonante della figura, scorta inaspettatamente mentre si aggira sulle barricate erette in difesa della città, pronta a osteggiare l'assedio asburgico grazie alle competenze tecniche in suo possesso. Tiziano Zanato si cimen-

ta in una fine lettura del libretto-iconometro *La casa dei doganieri*, 'occasione' notevolissima per verificare altresì la cronologia interna, nell'arco temporale che va dal '26 al '32, del laboratorio montaliano. Cristiano Lorenzi, d'altro canto, pubblicando un manipolo di sette lettere del carteggio Goffredo Parise - Valentino Bompiani, inedite a eccezione della quinta, nota solo in minima parte, illumina proprio l'annata 1964, indiscutibilmente focale per le opzioni a venire dello scrittore vicentino. La visività geograficamente percepita ed elaborata, accanto a una concezione accorta della pratica letteraria, intesa quale ineludibile forma di conoscenza praticata grazie al linguaggio, formano i tratti più salienti che Marinella Colummi decifra con perspicacia nella narrativa di Daniele Del Giudice. Così il 'teatro da camera', spiccatamente 'fisico', di Annibale Ruccello viene interpretato da Piermario Vescovo grazie ad avvertiti procedimenti narratologici, colti in sinergia rispetto a fattori per eccellenza scenici. Eugenio Burgio, da parte sua, dedica il proprio denso contributo a un'analisi serrata della versione de *Il peccatore innocente*, stilata dalla filologa e letterata Laura Mancinelli e alle competenti strategie poste in essere sul modello dell'*adaptation courtoise*. Ed ecco che le implicazioni cognitive, eticamente responsabili, della scrittura 'lavoristica' di Alberto Prunetti, autore del recentissimo *108 metri. The new working class* (2018), e di Edouard Louis, compongono il terreno d'indagine dell'impegnato intervento di Antonio Montefusco.

Passando ora in rassegna i contributi aventi come oggetto la produzione di artiste e letterate o tematiche a essa connesse, ecco che si va dalla sagace disamina, operata da Daria Perocco, del profilo della compositrice Maddalena Casulana, attiva durante la seconda metà del XVI secolo, all'accorta schedatura lessicale che Elisa Curti dedica alle immagini del 'velo' nella *Liberata*, interpretate finemente nei loro risvolti anche stilistici e retorici.

Vanno infine segnalati i numerosi apporti che hanno prescelto quale settore d'indagine la odeporica, per poi affrontarlo alla luce di metodologie pronte a recepirne gli stili, i motivi e i procedimenti anche narrativi. Così Alberto Zava legge gli algarottiani *Viaggi di Russia* ponendone in evidenza per un verso la componente parodica applicata ai codici di scrittura, per un altro la vena saggistica che attraversa uno dei reportage più rappresentativi del Settecento europeo. Valerio Vianello interpreta acutamente il viaggio dello Jacopo ortisiano, non tralasciando di sottolineare in che misura si demandi proprio alla scrittura la missione di rinsaldare i legami generazionali. La pratica del commento e dell'esegesi terminologica forma il fulcro della disamina che Pietro Gibellini conduce sulle *Fleurs du mal*, impegnandosi in una serrata 'escursione transalpina' attorno ad alcuni termini emblematici, tra i quali appunto il *voyage* detiene una collocazione determinante. Chi scrive, da parte sua, si sarebbe riproposta di focalizzare la tematica del viaggio nella produzione novellisti-

ca di Arrigo Boito, radicandola in un'alterità le cui coordinate non si limitano a essere solo geografiche ed etniche, se guardano altresì al versante relativo allo statuto dell'artista, quale si manifesta all'altezza della seconda metà del XIX secolo. L'apporto di Michela Rusi, d'altro canto, riesce ottimamente a porre in sinergia le peculiarità della visione dall'alto e le immagini del librarsi in volo interpretandole alla luce delle scelte stilistiche operate nei *Taccuini* da d'Annunzio. È un profilo inedito di Ada Negri, mentre indossa le vesti di reporter nelle *Lettere da Napoli* (1906), quello che ci offre il saggio di Monica Giachino, pronto a cogliere con sensibile occhio critico il prevalere di istanze spiccatamente emotive su dati e nozioni di natura e di gusto più referenziali. Daniele Baglioni, mentre accerta la natura ibrida dei racconti di viaggio di Lia Wainstein, si sofferma accortamente sul quoziente metatestuale del modello odeporico adottato e sull'effetto straniante che esso riverbera sia sul lessico che sullo stile di una finissima letterata e traduttrice, il cui vasto cantiere ha ottenuto solo da poco una visibilità più compiuta. Ed ecco, infine, l'originale saggio che si deve a Silvana Tamiozzo - pagine sintomatiche, nelle quali si è avuto modo di sondare la formazione anche musicale di un 'viaggiatore' iperbolico, sia artistico che mentale, qual'è stato Andrea Zanzotto.

A questo punto, mi pare che note conclusive siano da ritenersi del tutto superflue: la polifonia metodologica e la dovizia esegetica che permeano i contributi che seguono offrono certa testimonianza della lezione affidataci dalla studiosa che si è inteso qui omaggiare, in semplice amicizia e per sentita stima.

Allora, grazie soprattutto a te, nostra cara Ricciarda!

